

Dibattito sulla sinistra

Teologia della Liberazione e travaglio dei progressisti

MICHELE DI SCHIENA*

La Teologia della Liberazione è un movimento religioso nato nell'America del Sud e così denominato nel 1968 da Gustavo Gutiérrez durante un incontro con un gruppo di catechisti svoltosi a Chimbote (un piccolo centro del Perù) nel luglio del 1968. Un movimento che lega la riflessione sulla fede all'azione politica per il riscatto degli esclusi, degli emarginati, degli oppressi e dei poveri avendo come stella polare la forza liberatrice e trasformatrice del messaggio evangelico come messa in luce dal Concilio Vaticano II. La teologia della liberazione si è diffusa nell'America Latina attraverso la formazione di comunità ecclesiali di base e ha influenzato e influenza anche in Europa intense esperienze religiose impegnate sul territorio a favorire l'emancipazione politica ed economica delle fasce sociali più deboli. Una felice simbiosi di sensibilità spirituale e di azione politica che ha avuto fra i suoi principali esponenti, oltre a Gutiérrez, il teologo Leonardo Boff e l'arcivescovo di San Salvador Oscar Romero, ucciso il 24 marzo del 1980 da uno dei tanti "squadroni della morte" che allora imperveravano nell'America Latina.

Papa Francesco, parlando in Vaticano il 28 novembre del 2014 ai rappresentanti dei movimenti popolari, così si esprimeva: «Non si può affrontare lo scandalo della povertà promuovendo strategie di contenimento che unicamente tranquillizzano e trasformano i poveri in addo-

mesticati e inoffensivi... Non si comprende che l'amicizia per i poveri è al centro del Vangelo. Terra, casa, lavoro sono diritti sacri. Esigere ciò non è affatto strano, è dottrina sociale della Chiesa». Riflessioni che vengono riproposte dal Pontefice in ogni propizia occasione e che purtroppo non di rado incontrano, anche in ambiti ecclesiali, tattici silenzi o deboli e fuggevoli attenzioni, ma che per fortuna suscitano moti di speranza, sentimenti di condivisione e aneliti di liberazione in milioni di uomini in ogni parte del mondo.

Il nucleo essenziale e caratterizzante dei principi che animano la teologia della liberazione, emendata da arbitrarie o riduttive interpretazioni, riceve quindi l'accorato sostegno di papa Francesco che il 15 settembre del 2013 ha incontrato in Vaticano Gutiérrez dopo che l'*Osservatore Romano* aveva pubblicato il 4 settembre ampi stralci del suo libro del 2004 *Dalla parte dei poveri. Teologia della liberazione, teologia della Chiesa*, nettamente critico nei confronti del «neoliberismo economico» e della «disumanizzazione dell'economia». Superate le ostilità dei vertici vaticani, la teologia della liberazione può oggi riprendere vigore. Un pensiero che, per quanto riguarda l'Italia, può dare un "supplemento d'anima" a quella sinistra storica che negli ultimi tempi ha in larga parte perduto la propria identità e appare confusa e sbiadita. Una sinistra che deve recuperare i valori di un grande passato per porli a fondamento di aggiornate idee e di rinnovati progetti. Un lavoro da svolgere in feconda collaborazione

col solidarismo cristiano ispirato agli orientamenti del Concilio Vaticano II per come elaborati dalla teologia della liberazione e con l'associazionismo laico di cultura progressista impegnato a promuovere i principi e i valori della Carta Costituzionale.

Nel famoso libro *Destra e sinistra* Norberto Bobbio affermava che la distinzione fra destra e sinistra non è per niente superata, in quanto la sinistra dà maggiore importanza, nell'iniziativa politica, a ciò che rende gli uomini uguali e ai modi di ridurre le disuguaglianze, mentre la destra ritiene le disuguaglianze ineliminabili e utili alle dinamiche economiche e sociali. Sulla scia del pensiero di Bobbio si muove quello del presidente emerito della Corte Costituzionale Gustavo Zagrebelsky, per il quale la democrazia è fondata sull'uguaglianza che non va intesa come massificazione. La democrazia invece, «come istituzione d'insieme», deve essere «relativistica» perché «non ha fedi o valori assoluti da difendere ad eccezione di quelli sui quali si basa» (rispetto dell'uguale dignità di tutti gli uomini e del loro diritto di partecipare alla vita politica). E ciò come condizione perché sia consentito a tutti (come singoli e come associati) di far valere i propri valori. E sono proprio le riflessioni di Bobbio e di Zagrebelsky che mettono in rilievo i rischi che minacciano oggi la nostra democrazia perché larga parte della sinistra si è allineata ai dettami del capitalismo neoliberista favorendo l'avvento del "pensiero unico" e perché questa scelta ha finito per svuotare la democrazia medesima del suo vitale alimento: quella indispensabile competizione fra progetti guidati da principi e valori diversi.

Non vi è dubbio allora che mai come oggi si appalesa l'esigenza della rigenerazione di una sinistra che sia in grado di proporre un progetto di economia che, nonostante i vincoli delle politiche

* presidente onorario aggiunto della Corte di Cassazione

fuori classe

rubrica a cura di Marina Boscaino

“UNIRE LE LOTTE!”

europee, si caratterizzi per la scelta di introdurre gradatamente il modello disegnato dalla nostra Costituzione. Una scelta intesa a riformare un sistema per il quale il mercato non è solo un meccanismo di regolazione dell'economia (economia di mercato) ma, più in generale, è istituzione di governo dell'intera sfera sociale (società di mercato). Una sinistra quindi che tuteli la dignità del lavoro contrastando la sua precarietà e ripristinando la reintegra per i licenziamenti ingiustificati, che promuova gli investimenti pubblici e privati e metta in campo politiche rivolte a eliminare le vecchie e nuove povertà, l'esclusione e l'emarginazione sociale. Una forza politica che abbia anche per suoi fondamentali obiettivi la valorizzazione della scuola e in essa la centralità dei docenti, il potenziamento del servizio sanitario, una lotta senza quartiere alla corruzione e all'evasione fiscale, una regolamentazione dell'immigrazione caratterizzata dalla scelta dell'accoglienza nei confronti di quanti fuggono dalla miseria e dalla guerra e che, sul versante internazionale, operi scelte che qualifichino il nostro Paese come una «grande potenza di pace». Il tutto rilanciando lo spirito del Manifesto di Ventotene che prefigurava una unificazione europea in senso federale attraverso un profondo rinnovamento della politica e proponeva la realizzazione di condizioni più umane di vita.

Al di là di interessi elettorali e contingenti andrebbero allora guardati con rispetto i faticosi e sofferti processi, attraversati anche da contrasti e scissioni, che stanno scuotendo la sinistra italiana. E sarebbe anche segno di maturità politica coltivare la speranza che da questo travaglio emerga una sinistra rinvigorita dalla elaborazione di un progetto di economia diverso da quello dominante che, per la sua incontrastata unicità, sta rendendo “zoppa” la nostra democrazia come quelle dell'intero Occidente ●

Su un documento “sacro”, che molti di noi hanno difeso con il voto del 4 dicembre 2016, si può leggere, sin dai primi articoli, che la sovranità appartiene al popolo; che la Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo e che suo compito è rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese. Un programma politico di straordinaria attualità; senonché quella Carta, se non ne esigiamo il rispetto e l'applicazione, cade in terra come una carta qualunque, come diceva Piero Calamandrei. Lo stesso che sosteneva che la scuola pubblica svolge la funzione del sangue, che irrori gli organi del corpo umano. Cioè, diffonde la linfa per sopravvivere con sani anticorpi e robusta Costituzione. La scuola, strumento dell'interesse generale, è il luogo in cui – attraverso la cultura emancipante e il pluralismo delle idee – si impara a decodificare criticamente la neolingua del neoliberalismo arretrante, che ha esponenzialmente amplificato e risemantizzato parole originariamente: razionalizzazione e semplificazione; autonomia, Europa, competenze, innovazione, competitività. Che sta riproponendo il lavoro come merce e non come dignità. Totem linguistici di un'ideologia pervicace, che ha attaccato per prima cosa la scuola stessa, con la legge più odiosa – la più violenta e pericolosa tra le riforme – perché ha ideologicamente, appunto, costruito un nuovo modello di scuola e un diverso (acquiescente, acritico, passivo) modello di docente e studente; e dunque di cittadino. Per far sì che sangue e linfa cessino di scorrere nelle vene di una società, incapace così di stigmatizzare la sottrazione della sovranità popo-

lare e di esigere condizioni di vita dignitose per tutte/i.

Nell'odierna assemblea nazionale di Potere al Popolo!, partecipatissima e democratica, sono intervenuta per osservare come Costituzione e scuola pubblica non possano non avere un posto di primo piano in un programma politico che si proponga di “unire le lotte”. Che lo debba fare comunque, non contando su media, poteri forti, visibilità di alcun tipo, se non quella di scendere nelle strade e parlare con le persone: la prova ne è certamente il fatto che molti di voi che state leggendo non avete forse nemmeno mai sentito parlare di questa iniziativa. Eppure, istanze contro la devastazione ambientale, diritto alla salute, ripudio della guerra, libertà di apprendimento e insegnamento, rifiuto della logica cinica del Mediterraneo fossa comune per tante sorelle e fratelli, le vertenze aperte rispetto alle privatizzazioni, al diritto al trasporto e all'abitare, alle pari opportunità di genere, protagonismo dei giovani e rispetto per l'esperienza dei meno giovani si sono confrontati insieme a tante altre istanze, stretti nel comune denominatore della partecipazione. Un'esperienza affascinante ed entusiasmante, iniziata un mese fa dalla volontà di non lasciare che la nuova legge elettorale, l'astensionismo e l'inerzia ripropongano un'ulteriore possibilità di svuotare ulteriormente il sistema della rappresentanza e la centralità del Parlamento. La consapevolezza che la scommessa sia azzardata è bilanciata da quella vena di lucida “pazzia” – i ragazzi dell'ox opg Je so' pazzo di Napoli si sono fatti promotori dell'iniziativa, che ha visto un proliferare di assemblee territoriali, dopo la prima chiamata nazionale, a Roma, il 18/11 – che fa sperare di aver trovato un luogo di riflessione e di riabilitazione della cittadinanza attiva e della politica. Informarsi costa solo un click: <https://poterealpopolo.org/> ●